

INDEX  
LIBRORUM  
ACCEPTORUM

ADOLFO OMODEO, *Gesù il Nazoreo*, nuova edizione e saggio introduttivo di FRANCESCO ERASMO SCIUTO, Rubettino Messina 1992.

Raccolti in un agile volume due saggi ed un'appendice, con il titolo che non riporta, nell'appellativo, un errore tipografico nè è frutto di perfezionismo lessicale, perché propone la tesi dell'insigne storico del cristianesimo antico Adolfo Omodeo (Palermo 1989-Napoli 1946), secondo il quale, al di là dell'esaltazione mitica di Gesù compiuta dalle prime generazioni cristiane, la critica storica scopre, nello strato più antico della tradizione degli evangelii sinottici, la continuità con la missione del Battista, mediante l'epiteto appartenuto ai seguaci di Giovanni. "Nazoreo", allora, che non deriva affatto da Nazareth, ma che è il nome dei cristiani nella letteratura rabbinica e nei paesi d'oriente; un nome proprio delle sette giudeocristiane, anzi originariamente della setta battista. Il cui distacco determinò, quando il termine non venne più capito, la spiegazione artificiosa di nazareno derivandola da Nazareth.

Un chiarimento di tipo linguistico-esegetico, dedotto da altri studi ma che a ragion veduta l'Omodeo sviluppa, per il quale Gesù acquista i lineamenti profetici che lo accomunavano a Giovanni, un profetismo però intrinseco alla rivelazione piena del disegno provvidenziale di Dio: la restaurazione della giustizia e l'avvento del regno. Ma c'è sottintesa anche la coscienza messianica di Gesù, non ancora spinta verso l'universalismo cristiano, pur avendo superato le frontiere della religiosità giudaico-farisaica.

La pretesa messianica, poi, che non si infrange nella morte in croce, ed il sogno escatologico, che sposta l'equilibrio spirituale di ogni religione, costituiscono l'atteggiamento nuovo di Gesù, un'esperienza del divino, comunicata ai discepoli, in cui l'uomo non si annienta davanti a Dio, ma opera all'unisono con il Creatore, come nella tradizione d'Israele. Investiti da questa esperienza vitale, i discepoli vedono il Risorto, sicché prende vigore la speranza del regno e, nell'attesa, la chiesa, assemblea degli eletti di Dio e nuovo Israele. Due nuclei affidati alla riflessione posteriore: il mistero della persona di Gesù e la gra-

zia dei consacrati a Dio nel regno; riflessione, affrettata dalla rottura con le gerarchie giudaiche e dallo sbocco verso le genti, a cui contribuiranno elementi svariati, miti, credenze, aspirazioni religiose giudaiche ed ellenistiche, il cui principio unificatore rimane sempre Gesù il “Nazoreo”.

Questo il saggio del 1927, con cui Adolfo Omodeo sintetizzava le ricerche condotte a margine della sua attiva partecipazione alla “Biblioteca Filosofica” di Palermo negli anni immediatamente successivi alla condanna delle teorie moderniste, da parte cattolica, mediante l’enciclica “Pascendi” di Pio X.

Una comprensione, la sua, non confessionale, critica e laica, senza interferenze ecclesiastiche di alcun genere, del cristianesimo dell’*evo* apostolico, ma animata da tanta ansia religiosa, seppure davanti al “genius loci” della “Biblioteca Filosofica”, Giuseppe Amato Pojero, amasse autodefinirsi “diavolo beffardo” e rimanesse legato intimamente ad Onofrio Trippodo, il “prete modernista” palermitano. E così, ancora ventitreenne, mentre assumeva compiti di responsabilità alla “Biblioteca Filosofica”, aveva portato a termine un’esperienza di ricerca e di esposizione storica della sua prima opera *Gesù*. Una rielaborazione, senza nuove ricerche erudite, inframezzata da una rielaborazione della formulazione crociana del concetto di storia contemporanea, mediante la quale si appoggiava al concetto gentiliano dell’identità di “*res gestae*” e “*historia rerum gestarum*”, per consolidare metodologicamente lo studio delle origini del cristianesimo, che qualificherà l’intera sua produzione.

Dalla prima conferenza *Res gestae e historia rerum gestarum*, scritta nel novembre-dicembre 1912 e frutto di anni d’indagine non gli era difficile, allora, stilare, nelle prime settimane del 1913, l’*Introduzione* alla sua opera, nella quale respingeva i lavori di studiosi giudicati epigoni della scienza protestante al pari del lavoro dei modernisti, ritenuto un ibrido per lo spirito apologetico, pragmatico e mistico dei loro saggi, senza però subire passivamente la teologia dei protestanti liberali che accomunava ai modernisti. Risalire dalla “*historia rerum gestarum*” degli evangelisti alle “*res gestae*” di Gesù comportava quella “ricostruzione genetica” del cristianesimo, richiesta dalla moderna scienza storica, che diverrà esplicitamente il suo canone metodologico. Interpretazione la sua, su basi filologiche e scientifiche, sorretta da una grande spinta filosofica e collocata, dal punto di vista editoriale, nella collezione “studi filosofici” diretta dal Gentile, in cui pure appariranno *Prolegomeni alla storia dell’età apostolica* nel 1920 e *Paolo di Tarso apostolo delle genti* nel 1922, prima del suo accostamento, a Croce.

Eppure, nonostante le preferenze scientifiche per autori indipendenti o protestanti liberali tedeschi, citava tra i cattolici solo Lagrange e tra i modernisti solo Loisy. Da quest'ultimo traeva, già dalla prima opera, metodo ed idee fondamentali, giungendo a proclamare, in *Alfredo Loisy storico delle religioni* del 1936, di essere rimasto suo discepolo anche se in molte questioni era portato e dissentire da lui. Erano queste allora le basi su cui proponeva quel tipo di storiografia quale "ricostruzione genetica" con cui si concentrava sul momento innovativo e sui trapassi nella rievocazione dall'interno e quasi mistica delle grandi personalità presentate come "maestri dell'azione". Da qui l'intestazione di una collana, poi non proseguita, in cui presentava il frutto della sua maturazione storiografica, *Gesù il Nazoreo* del 1927, dove, secondo un'autorevole giudizio comparso su "Ricerche religiose", la rivista di Buonaiuti, si condensa maggiore concretezza storico-religiosa. Ed anche quando lo storico del cristianesimo si volse a ricerche che sembrano esulare dalla storia delle religioni, rimane storico attento al "moderno", saldamente impiantato in una fede laica che gli era criterio di orientamento nel mondo cristiano e nella consapevolezza di sé. Aveva così inteso che la religione non vive di soli pensieri teologici, ma è connessa con tutte le forme di civiltà, sicché la storia religiosa si trasforma in storia della civiltà e delle idee che la conducono.

A quali studi l'Omodeo abbia attinto specificatamente per il termine "nazoreo" lo chiarisce Francesco Erasmo Sciuto, nel lungo saggio introduttivo che non inopportunamente esorbita da limiti consueti, fornendo una documentata e lucida panoramica degli studi sul cristianesimo antico, nel quale è versato per la diuturna pratica all'università di Catania. Spiega, infatti, come la ricerca più recente, abbia confermato, al di là delle soluzioni diverse, che "nazoreo" originariamente non sia stato riferito a Nazareth e tenta una derivazione da tre autori che illuminarono la ricerca dell'Omodeo: Alfredo Loisy per il quale i cristiani ebbero cura nel dissimulare l'appartenenza di Gesù ad una setta preesistente, fosse pure quella del Battista, per non sminuire la sua autorità; Mark Lidzbarski, secondo il quale l'epiteto, che significa "osservante", viene ambientato nelle sette battiste precristiane, tra cui i mandei e quella del Battista; Richard Reitzenstein il quale includeva tipiche suggestioni da un mito di origine iranica che sarebbe giunto alla setta dei "nazorei", generando un movimento dall'apocalittica giudaica all'evangelo e al cristianesimo. Un "ripensamento", quello di Omodeo, che anticipava le rettificazioni del Loisy, al quale nel 1936 precisava le affinità del protocristianesimo con uno schema gnostico

affine a quello dei mandei. Posizioni storiografiche, comunque, passate ora — come chiarisce lo Sciuto — al vaglio degli apporti più recenti di parte cattolica, arricchiti dai testi delle scoperte di Qumran e da fonti orientali quali il Talmud ebraico. La gravidanza di “nazoreo” va rapportata, quindi, al substrato aramaico-ebraico dei primi testi cristiani preevangelici, con l’esclusione del modello di liberatore politico, tipo Sansone, per cui “nazoreo” equivarrebbe a “nazi-reo”, cioè consacrato a Dio mediante un voto, santo, esclusione peraltro già dichiarata dall’evangelista Matteo.

Conferma preziosa della particolare derivazione, quanto meno della problematica, del Reitzenstein, è l’appendice, dove si annuncia il ritrovamento di cinque lettere indirizzate dallo studioso tedesco all’Omodeo, tre delle quali per la prima volta tradotte in italiano ed allegate. Lettere di apprezzamenti per le opere che l’Omodeo andava pubblicando; di riflessioni sul distacco dalla religione da parte della cerchia di intellettuali italiani, contrapposta al partito dei clericali; di liberazione dal dogmatismo ecclesiastico; di superamento del protestantesimo ortodosso; di auspici per il movimento critico-storico di studi sul cristianesimo, non alieno da una ammirazione verso la chiesa, ma equidistante, in quanto laico e scientifico, dal clericalismo e dall’indifferenza religiosa.

Un modo, anche questo, con cui il profilo di Gesù il “nazoreo” si ripropone per una sua forza storiografica e per la provenienza dal terreno di studi non confessionali. La rivalutazione dell’Omodeo, in un’atmosfera politico-religiosa mutata nei confronti del periodo della stesura di un’opera poco divulgata, si impernia, in definitiva, sul problema del Gesù storico che la critica moderna ha distinto dal Cristo della fede: problema su cui si cimentò più recentemente l’elaborazione storioteologica di Albert Schweitzer e di Rudolf Bultmann. Problema la cui riconsiderazione è stata salutata paradossalmente, a seguito dei capovolgimenti provocati dal Concilio Vaticano II, quale trionfo del modernismo, sia per la ritirata delle posizioni più dogmatiche sia per l’evoluzione della critica biblica e l’accettazione da parte della chiesa cattolica di metodologie, come la “storia delle forme”, originariamente protestanti, per le quali invece proprio l’Omodeo, tra tanti altri, ricadeva sotto le accuse di “Civiltà cattolica”.

E tuttavia, a parte la tendenza all’armonizzazione, propria degli studi cattolici, resta, — conclude lo Sciuto — la necessità di un avvio scientifico alla figura di Gesù, al di fuori dell’apologetica infarcita, attraverso un lavoro di sele-

zione tra storia "prepasquale" e fede "postpasquale", di cui pure si fa mediatore il pensiero cattolico italiano. Nel solco così tracciato, anche la cristologia si rinnova e propende per le concezioni bibliche originarie, obliate in favore delle categorie del pensiero ellenico, ed invece più rispettose della realtà testuale e storica.

Ma, si sa, l'atteggiamento ufficiale della gerarchia, cattolica e non, prende le distanze da simili approcci che, senza sminuire la fede, si attengono a dati scientifici ed a risultanze critiche.

SALVATORE CORSO

0135719

